



Università degli Studi di Padova



VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE E SVILUPPO SOSTENIBILE DEI TERRITORI DEI COLLI EUGANEI E DELLA BASSA PADOVANA

**Progetto finanziato dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013,
Asse Leader 4, Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale**



Relazione finale

Gruppo di lavoro

Coordinatore scientifico: Paola Zanovello

Collaboratori: Simonetta Pirredda

Valeria Moro

Davide Avanzo

Rossella Ruzza

INDICE

1. Introduzione. Obiettivi, strategie e strumenti della ricerca	1
2. La raccolta dati	4
3. Il patrimonio ambientale e paesaggistico come risorsa per la valorizzazione del territorio	10
4. Il patrimonio storico-architettonico e culturale per il recupero dell'identità locale	31
4.2. Il patrimonio archeologico	
4.3. Il patrimonio storico-artistico	
4.4. Il patrimonio museale	
5. L'offerta turistico-culturale per la promozione del patrimonio rurale	55
5.1. L'accoglienza e l'informazione turistica	
5.2. La ricettività	
5.3. La ristorazione e i prodotti tipici	
5.4. Gli eventi	
5.5. Fede, leggende e misteri	
5.6. Gli itinerari	
5.7. La comunicazione e la promozione, una finestra sul web	
6. Elementi di riflessione sullo sviluppo del turismo rurale tra Colli Euganei e Bassa Padovana	89
6.1. Sviluppo locale e turismo rurale	
6.2. Destinazione turistica tra domanda offerta	
6.3. "Turismi" per la valorizzazione dell'identità dei luoghi	
6.3.1. Turismo rurale	
6.3.2. Turismo "verde"	
6.3.3. Cicloturismo	

Bibliografia e Sitografia	111
----------------------------------	------------

Tavole

Tavole 1-18 Istogrammi. Le risorse del territorio nei comuni dei Gal Patavino e Bassa Padovana
Tavole 19-27 Fede leggende e misteri tra Colli Euganei e Bassa Padovana

ALLEGATI

- 1. Data Base. Le risorse del territorio**
- 2. Schede Beni**
 - 2.1. Schede beni georeferenziati
 - 2.2. Schede beni non georeferenziati
- 3. GIS**
 - 3.1 Il GIS come strumento di valorizzazione turistica
 - 3.2 Files .shp (.shx, .prj, .dbf)
 - 3.3 Files kml (per visualizzazione su Google Maps o Google Earth)

La relazione è frutto dei contributi e del confronto di tutto il gruppo di lavoro dell'Università di Padova. In particolare si devono a P.Zanovello (1), S.Pirredda (2; 3; 4; 5.1,5.2,5.3,5.4; 6), V.Moro (5.5., tavv. 1-18,19-27); D.Avanzo (5.6, 5.7); S.Pirredda, V.Moro, D.Avanzo (Allegati 1 e 2); R.Ruzza (Allegato 3)

4. Il patrimonio storico-architettonico e culturale per il recupero dell'identità locale

4.1. Il patrimonio archeologico

Come già accennato nel paragrafo dedicato al paesaggio, la storia dei Colli Euganei e della Bassa Padovana affonda le sue radici in epoche assai antiche. Le **prime frequentazioni dei Colli Euganei** da parte dell'uomo di Neanderthal risalgono infatti al Paleolitico: questi rilievi furono una meta ideale per i primi cacciatori-raccoglitori, grazie all'abbondanza d'acqua, alla presenza di aree umide e di materie prime quale la selce, alle possibilità offerte da caccia, pesca, raccolta, e ancora alla posizione centrale per la comunicazione con i Colli Berici e con l'area prealpina. Essi vivevano all'aperto, sfruttando grotte e ripari sottoroccia, sui Monti Venda, della Madonna, Murale, Ceva, Cinto, Lozzo, Versa e nelle Basse di Valcalaona¹.

E proprio nelle Basse della Valcalaona, oltre che a Mondonego, nelle valli di Galzignano, 40.000/35.000 anni fa compare l'Uomo Moderno. La differenza con l'uomo di Neandertal non è solo nel patrimonio genetico e nell'aspetto fisico, ma soprattutto nel possesso di abilità tecnologiche che gli consentono di utilizzare materie dure di origine animale (corno, osso, ecc.) come testimoniano i manufatti, oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Atestino, rinvenuti appunto nelle Basse di Valcalaona².

Sempre la Valcalaona, dopo aver restituito, insieme alle sponde del paleo alveo di Lozzo Atestino, tracce importanti degli ultimi cacciatori-raccoglitori del Mesolitico³, è uno dei siti in cui è possibile cogliere i segni della Rivoluzione Neolitica, intorno al 5.500 a.C.

Il passaggio all'Età della Pietra Nuova, insieme alla possibilità di selezionare, coltivare e conservare il cibo, porta con sé un nuovo modo di abitare, in cui l'uomo, divenuto stanziale, ha bisogno di spazi specializzati per le proprie attività. Oltre che nella Valcalaona sono stati messi in luce siti neolitici a Monterosso, Castelnuovo di Teolo, Marendole (Monselice), Monte Rovarola presso Vo'Euganeo e lungo il Bacchiglione, in località Creola⁴.

Con l'Eneolitico e poi con la fase di transizione tra Età del Rame ed Età del Bronzo, inizia il popolamento del territorio di Montagnana (località Palù e Busi) e, nella Bassa padovana, di Este (località Meggiaro e Ca'Mori) e Stanghella, con l'importante sito di Selva.

L'antica e media età del Bronzo (XVIII-XVI ec.a.C.) è invece documentata dagli insediamenti palafitticoli di Valbona e soprattutto di Arquà Petrarca, dove alla fine dell'800 viene messo in luce un grande villaggio con capanne, costruito ai margini di un'area bonificata grazie a un intreccio di tronchi, legno e pietre, nonché dalla ricca collezione di reperti fittili rinvenuti nei pressi del Castello di San Martino, nel tratto Trambacche-Creola⁵.

Dopo un periodo di forte calo demografico, nel corso del Bronzo recente si assiste a una nuova fase di popolamento del territorio, come testimoniano i materiali degli abitati di Marendole (Monselice) e Lozzo Atestino, l'abbondante documentazione dei siti arginati di Casale di Scodosia-

¹Peresani 2000-2001; Ferrari, Peresani, Perrone 2005

²Peresani 2001; Porraz, Peresani 2006

³Zangheri 1990

⁴Capuis, Pesavento Mattioli 1989; Bianchin Citton 1992

⁵Capuis, Pesavento Mattioli 1989; Bianchin Citton 1992

località Vallerana e Montagnana-Borgo S. Zeno e, sempre a Montagnana, le tombe ad incinerazione della necropoli di Cognaro.

Intorno al 1200 a.C., con il passaggio fra Età del Bronzo recente e Bronzo finale, compaiono, nei pressi dei grandi corsi fluviali e lungo le principali vie di comunicazione, i primi grandi agglomerati a carattere protourbano, quali Montagnana-Borgo S. Zeno ed Este-Canevedo, di cui sono noti l'abitato e le ricche necropoli a incinerazione. In questo periodo e fino al 1000 a.C. ca si assiste in tutta la penisola italiana alla diffusione del Protovillanoviano, una cultura sostanzialmente omogenea, nota in Veneto non solo per gli abitati, ma anche per alcune necropoli a incinerazione. Zangheri 1990

Tra il 1000 e l'800 a.C. l'omogeneità culturale che aveva contraddistinto l'ultima fase dell'età del Bronzo lascia posto all'emergere dei vari popoli dell'Età del Ferro: Etruschi, Latini, Piceni, Umbri, Veneti, ecc. La **civiltà veneta**, attestata più o meno in tutto l'attuale Veneto, è caratterizzata dalla nascita di nuclei abitativi, destinati nel VI sec.a.C. a divenire vere e proprie città, quali Este, Padova, Treviso, Vicenza, Altino, Oderzo.

Di Este conosciamo le grandi e ricchissime necropoli a incinerazione, i cui corredi attestano l'emergere di una società contrassegnata da spiccate differenze sociali ed economiche, ma anche i luoghi di culto, tra cui si distingue quello individuato presso l'antico corso dell'Adige, nel fondo Baratella, dedicato alla dea Reitia. Nel santuario oltre a numerosissimi ex voto, tra cui un gruppo di votivi anatomici che riconducono al carattere sanante della divinità, sono stati rinvenute "tavole alfabetiche" e stili scrittori, che testimoniano l'esistenza presso il santuario di un centro di insegnamento della scrittura. Dell'antica Este conosciamo, inoltre, uno spaccato della vita quotidiana, grazie ai materiali - vasellame da mensa e da cucina, fusaiole e rocchetti per l'attività tessile, piccole macine in trachite per la molitura, ecc - rinvenuti nel corso dello scavo delle abitazioni di via Restara.

Per quanto riguarda il territorio atestino, tra gli abitati veneti va ricordato quello di Megliadino San Fidenzio, località Spin, per la significativa campionatura di vasellame ceramico di uso domestico e, nel comparto orientale dei Colli Euganei, il sito di Monte Orbieso a Galzignano Terme. Quest'ultimo, sorto su un precedente sito d'altura della metà del XIV - fine XII sec.a.C., rivestiva una particolare importanza per il controllo della piana di Galzignano e dell'intera area termale, nonché per una serie di pendii posti a sud-ovest, adatti all'agricoltura e all'allevamento.

Molteplici sono, inoltre, le testimonianze funerarie messe in luce nel territorio. Il nucleo più antico è rappresentato dai corredi delle tombe a incinerazione di Montagnana – Borgo S. Zeno del Bronzo finale-prima età del Ferro (X-VIII sec. a.C.); alla piena età del ferro, tra VII e V sec. a C., si datano, le tombe ad incinerazione di Saletto-Fondo Besola; le tombe di Arquà Petrarca attestano, invece, con i loro corredi, il persistere della tradizione locale, ma anche i nuovi influssi provenienti dal mondo celtico e romano.

Va, infine, menzionato il grande santuario, frequentato ininterrottamente dalla seconda metà del VII al III sec.a.C., rinvenuto presso lo Hotel Terme Preistoriche, tra Monte Castello e San Pietro Montagnon, a Montegrotto Terme. Il luogo di culto, sorto su un precedente sito del tardo Eneolitico- Età del Bronzo Medio (XV-XIV sec.a.C.), si articolava intorno a un laghetto considerato sacro per sue acque termali medicamentose ed era dedicato a una divinità salutare, nota anche in età romana con il nome di *Aponus*. Il santuario ha restituito una molteplice quantità di vasetti e piccoli bronzi, tra cui gli elaborati ex voto raffiguranti i cavalli⁶.

⁶ Capuis, Pesavento Mattioli 1989; Zanovello 1997

Seppure non più visibili questi luoghi hanno lasciato traccia nella memoria del paesaggio, e opportunamente raccontati, mediante l'ausilio se non di una guida, di una cartellonistica adeguata, e magari di una traccia audio scaricabile sul telefonino, sarebbero in grado di rivelare le origini dello stretto rapporto natura-uomo iniziato in questi luoghi 100.000 anni fa e mai più interrotto.

Ma per toccare con mano le tracce, i segni, gli oggetti appartenuti agli uomini che hanno abitato questi luoghi nel corso della Preistoria e della Protostoria, è necessario superare la "naturale diffidenza" che quasi tutti noi abbiamo sviluppato fin dall'infanzia nei confronti dei musei archeologici, luoghi di raccolta di cose vecchie, ma soprattutto incomprensibili. Non è facile "far parlare i cocci", e mentre ormai anche molti dei musei del nostro territorio sono attrezzati per le visite didattiche delle scuole e propongono servizi educativi e laboratori di prim'ordine, pochi sono dotati di strumenti in grado di attrarre un numero congruo di turisti e visitatori adulti.

I musei che conservano la maggior parte dei reperti ascrivibili all'Età Pre-Protostorica sono:

- Il Museo Archeologico Nazionale Atestino di Este
- Il Museo Civico Antonio Giacomelli di Montagnana
- Il Museo del Fiume Bacchiglione di Cervarese Santa Croce
- Il Museo Civico Etnografico di Stanghella

Nel **Museo Archeologico Nazionale** di Este le raccolte preistoriche occupano la sala I, al piano nobile del palazzo. Nelle vetrine è possibile osservare i manufatti in selce scheggiata del Paleolitico provenienti dal versante occidentale dei Colli Euganei, e quelli del Mesolitico e soprattutto nel Neolitico antico e recente della Valcalaona (Baone) e di Malandrina (Lozzo Atestino), i materiali del Neolitico recente dell'abitato di Castelnuovo di Teolo, i materiali ceramici dell'Eneolitico dell'abitato di Este -Meggiaro e il vasellame ceramico domestico della fase di transizione tra Eneolitico ed età del Bronzo di Este-Ca' Mori.

Sempre nella sala I sono conservati anche i ritrovamenti dell'antica e media Età del Bronzo dell'insediamento perilacustre del Laghetto della Costa presso Arquà Petrarca, i materiali provenienti dagli abitati del Bronzo Recente di Marendole (Monselice) e Lozzo Atestino e dei siti arginati di Casale di Scodosia-Vallerana e Montagnana-Borgo S. Zeno, nonché i due ripostigli di bronzi da Merlara e di Lozzo Atestino, databili rispettivamente al Bronzo recente e finale.

Ma i reperti più noti, tra cui basti ricordare la bellissima situla Benvenuti, celebre esempio di quell'"arte delle situle" diffusa in tutto l'arco alto adriatico, sono quelli delle ricche collezioni di età protostorica, ascrivibili alla cultura dei Veneti antichi. Essi sono esposti nelle sale III, IV e V e ci offrono un'ampia panoramica rispettivamente degli abitati, delle necropoli e dei santuari dell'antica Este e del suo territorio.

Il **Museo Civico Antonio Giacomelli** di Montagnana conserva anch'esso materiali pre-protostorici provenienti da Montagnana e dalle località limitrofe, quali le selci scheggiate di età neo-eneolitica, provenienti dalle località Palù e Busi, i materiali rinvenuti in fosse di scarico, sempre da località Busi, dell'antica e media età del Bronzo e le sepolture ad incinerazione del Bronzo medio e recente della necropoli di Cognaro. I materiali più significativi sono, però, senz'altro quelli provenienti da Borgo San Zeno, dove esistevano un abitato molto vasto e piccoli nuclei di tombe, appartenenti all'arco cronologico compreso tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (XII-inizi VIII sec. a.C.). Il Museo di Montagnana conserva anche una documentazione archeologica riferibile alle fasi più avanzate dell'età del Ferro (VIII-II sec. a.C.), quasi esclusivamente da contesti funerari, che documenta un legame strettissimo con il vicino e

potentissimo centro di Este, con forme e motivi decorativi simili a quelli della tradizione protostorica atestina.

Il **Museo del Fiume Bacchiglione** espone nella sezione archeologica, posta al I piano del castello di San Martino della Vanezza, che ospita il museo, i reperti raccolti nella piana alluvionale creata dal fiume, a partire dal tardo Neolitico (fine IV millennio a.C.). Nelle vetrine trovano posto i reperti rinvenuti nella zona di Creola, manufatti in selce, fusaiole, contrappesi fittili, oggetti in corno di cervo o zanne di cinghiale e una spatola in legno che coprono un arco cronologico molto ampio dal tardo Neolitico fino al X sec. a.C. e la ricca collezione di reperti fittili rinvenuti nei pressi del Castello San Martino, nel tratto Trambacche-Creola, databili all'età del Bronzo antico e medio al Bronzo finale.

Il museo conserva anche materiali dell'età del Ferro, tra cui alcuni materiali bronzei di pregio, associati con ogni probabilità ad un luogo di culto veneto sorto sulla riva del fiume, un alare a protome d'ariete in trachite euganea e quattro grandi ciottoloni di forma ovale di probabile uso funerario.

Il **Museo Civico Etnografico di Stanghella**, infine, custodisce importanti materiali che testimoniano la frequentazione durante la Preistoria della Bassa Padovana. Di particolare rilevanza i manufatti in selce, gli ossi lavorati, le punte di freccia e le macine del sito eneolitico di Selva di Stanghella, che grazie alla sua ricca documentazione può essere considerato come uno dei più grandi e importanti nuclei insediativi eneolitici del Veneto⁷.

I primi contatti tra il mondo veneto e Roma si collocano già alla fine del IV sec. a.C. Le relazioni tra i due popoli sono, dunque, molto antiche e per certi versi privilegiate, come testimonia il fatto che Roma non interverrà né militarmente né con una politica di colonizzazione nei confronti delle città venete. Pur in assenza di rapporti conflittuali, però, già alla fine del II sec. a.C. Roma esercita il suo controllo sul territorio veneto come si evince dai tre cippi confinari iscritti, recuperati nel territorio euganeo, precisamente sul Monte Venda, a Galzignano e a Teolo, che ricordano l'intervento diretto del proconsole Lucio Cecilio Metello Calvo nel 141 a.C. per ricomporre una lotta sorta per il confine dei territori tra Padova e Este e da un quarto cippo rinvenuto a Lobbia, presso Lonigo, che fissa su ordine del proconsole Sesto Attilio Serrano nel 135 a.C. la demarcazione tra gli agri di Vicenza ed Este.

Il ricorso da parte delle comunità venete al potere di Roma per risolvere contese relative a territori di loro pertinenza e la risposta del proconsole – *terminos finisque ex Senati consulto statui iusit* – non lasciano dubbi sul fatto che Roma se ancora non controlla questi territori *de iure*, vi esercita *de facto* un ruolo rilevante. Si tratta dei prodromi di quel processo di romanizzazione che, nel corso del I sec. a.C., trasformerà il *Venetorum angolus* in una delle aree geografiche più influenti sotto il profilo economico, sociale e culturale dello Stato romano.

Il particolare rapporto tra il Veneto e Roma emerge anche dall'organizzazione insediativa, le città venete, vengono, infatti, elevate a *municipia* senza che si evidenzino particolari segni di cesura, con l'eccezione di *Ateste*, che divenuta colonia accoglierà i veterani della battaglia di Azio, e anche i santuari continueranno a essere frequentati senza soluzione di continuità.

Durante i decenni coincidenti con l'età augustea, il lungo processo di romanizzazione avviatosi oltre cent'anni prima giunge a completa maturazione e il Veneto, grazie alla stabilità politica e allo sviluppo economico, originato in larga misura dallo sfruttamento intensivo delle risorse agrarie e dalla pratica diffusa dell'allevamento ovino, gode di un lungo periodo di benessere.

Nel corso della seconda metà del I sec. a.C. i centri urbani di *Ateste* e *Patavium* assumono il volto delle città romane e la vasta pianura ai piedi dei Colli Euganei e fino all'Adige, modificata dagli

⁷ www.archeoveneto.it

interventi di bonifica, dal disboscamento e dalla parcellizzazione si popola di fattorie e ville, come testimoniano i rinvenimenti di abitati rurali e ville nella campagna della Bassa Padovana a Conselve, Granze, Sant’Urbano, Sant’Elena, Villa Estense⁸.

Tra la fine del I sec. e la prima metà del II sec. d.C., con lo spostarsi del baricentro economico verso le regioni meridionali e orientali del Mediterraneo, e verso l’Africa in particolare, anche il Veneto inizia a risentire del crisi che investe tutta l’Italia. Diverse città perdono vitalità e si avvertono i primi segni di quella recessione nella manutenzione urbana, con casi di abbandono di aree abitate o di loro trasformazione funzionale, che a partire dall’età severiana porterà i centri più piccoli a cercare di salvaguardare l’esistente, abbandonando tutti i complessi non più utili. Le difficoltà economiche e sociali trovano conferma nella contrazione demografica, con la generalizzata diminuzione numerica dei contesti tombali e delle aree necropoli a partire dal II sec. d.C., nell’interrompersi della frequentazione di diversi santuari extraurbani, come quelli di Este, e nel progressivo processo di spopolamento e accentramento insediativo che sarà tipico del millennio che segue fino alla “ricolonizzazione” bassomedievale.

Se passiamo a esaminare le tracce lasciate in questi territori dalla romanizzazione, il discorso non cambia molto rispetto all’Età Pre-protostorica. Il sovrapporsi qui come in molte città italiane, soprattutto del Nord e Centro Italia, dei centri medievali e poi moderni ai nuclei abitati romani ha permesso la conservazione solo di pochi lacerti degli insediamenti antichi e anche le tracce della centuriazione, a causa dei continui interventi di bonifica, non sono così ben evidenti come in altre zone della Provincia, quali l’Alta Padovana e la Saccisica. Le reiterate arature, inoltre, hanno polverizzato, tranne che in pochi casi, i resti di fattorie, ville romane e sepolcreti che caratterizzavano l’insediamento sparso di questa parte del Veneto. Segni di popolamento a macchia di leopardo, con ville rustiche poste lungo le principali direttrici stradali sono stati individuati in varie località del territorio, come testimoniano i manufatti (condutture idriche, materiali edilizi, contenitori da trasporto, oggetti d’uso domestico quali piccole macchine, pesi da telaio ecc.) che possiamo osservare un po’ in tutti i musei della zona (Este, Monselice, Montagnana, Cervarese Santa Croce).

Le uniche eccezioni sono una piccola porzione dell’abitato di Este e soprattutto alcuni notevoli complessi termali e residenziali di Montegrotto Terme.

A Este l’area archeologica di Via Albrizzi, attualmente visitabile su prenotazione, si colloca poco fuori dal centro cittadino odierno, ma in età romana, quando il foro e gli altri edifici pubblici sorgevano nell’area compresa fra la chiesa della Beata Vergine della Salute e il Parco Albrizzi, si trovava in una posizione centrale. Il sito, indagato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto negli anni Settanta, si compone di tre edifici abitativi, datati al I sec. d.C., di cui due interpretati come *domus* a cortile interno, disposti lungo un tratto di strada basolata romana con marciapiedi laterali. L’ampiezza dei marciapiedi e le pavimentazioni musive fanno ipotizzare che il quartiere fosse costituito da abitazioni dove si svolgevano attività commerciali e imprenditoriali di alto livello.

A Montegrotto i resti dei complessi termali antichi si trovano invece inglobati o a ridosso di alcuni alberghi. La tipologia dell’insediamento non è infatti mutata nel corso dei secoli: Montegrotto in età romana non era una città, bensì un centro di cura, benessere e riposo, con bagni termali più o meno sontuosi e rinomati, esattamente come oggi.

⁸ Carta archeologica del Veneto, Tesi dottorato M. Matteazzi

Scavate a più riprese dall'Ottocento ai giorni nostri le terme romane di Montegrotto sono da alcuni anni al centro di un importante progetto di restauro e valorizzazione, che darà vita a breve a un grande parco archeologico a rete⁹, strettamente connesso al Museo del Termalismo in fase di allestimento a Villa Draghi¹⁰.

Sono una decina i complessi antichi, di epoca romana e pre-romana tra edifici termali, luoghi di culto e ville rustiche individuati nel corso degli anni durante i lavori di costruzione di hotel ecc. Per molto tempo se ne era persa completamente la memoria, oggi sono segnalati da 10 grandi pannelli informativi e riuniti in un percorso archeologico che si snoda attraverso la cittadina, comprendendo le aree archeologiche visitabili, quelle non visitabili e Villa Draghi, sede del futuro Museo del Termalismo. I pannelli contengono ricostruzioni e immagini dei ritrovamenti e una breve sintesi della storia del sito in italiano, tedesco e inglese. Due i punti di partenza del percorso archeologico: dal punto informativo allestito presso la Stazione ferroviaria di Terme Euganee /Abano /Montegrotto, per chi raggiunge Montegrotto in treno, dal pannello con la mappa del territorio posto in Corso delle Terme, per chi proviene da nord (Abano Terme e Padova).

Le aree archeologiche che entreranno a far parte del Parco Archeologico sono tre: l'area archeologica di Viale Stazione, l'area sottostante l'Hotel Terme Neroniane e l'area adiacente il medesimo Hotel.

1. **L'area archeologica di Viale Stazione**, nel centro urbano di Montegrotto Terme, conserva i resti di un complesso monumentale del I sec.d.C., costituito da edifici termali provvisti di vasche per immersioni, alimentate un sistema di canalette per il rifornimento e lo scarico dell'acqua, da un piccolo teatro con 11 file di sedili e da un ninfeo, ossia una fontana monumentale, con ambienti di studio e di riposo (pannello 4)
2. **L'area archeologica di via Neroniana e villa di età romana**, ubicata a ridosso dell'Hotel Terme Neroniane, comprende i resti di una lussuosa villa costruita agli inizi del I secolo d.C. e utilizzata e rimaneggiata almeno fino al III – IV secolo d.C. Il principale settore residenziale della villa è stato recentemente protetto con coperture permanenti che evocano i volumi originari. Nell'area archeologica, che ha restituito anche tracce di frequentazione pre-protostorica (III – I millennio a .C.) sono ancora conservate alcuni resti di insediamenti di età medievale (V – XIV secolo d.C.). L'apertura al pubblico è prevista per maggio 2012 (pannello 6).
3. **Il Complesso termale sotto l'Hotel Terme Neroniane**, datato tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., è costituito da un'ampia sala absidata, da parte del sistema di circolazione idrica, forse da un porticato e altri ambienti complementari. Il complesso si trova sotto la sala ristorante dello Hotel ed è attualmente visitabile previa prenotazione e con visita guidata (pannello 7).

Le aree scomparse e/o non visitabili inserite nel percorso archeologico sono:

- **Santuario nell'area tra il Monte Castello e il Colle San Pietro Montagnon Montegrotto Terme.** Nell'area dell'Hotel Terme Preistoriche sono stati rinvenuti numerosi

⁹ Con il termine „parco archeologico a rete” si intende, secondo le nuove linee guida ministeriali, un parco costituito da complessi monumentali inseriti nel tessuto urbanistico, autonomi, quindi visibili e visitabili singolarmente, ma che, collegati in un percorso organico, acquisiscono valore sul piano della qualificazione o riqualificazione urbana e/o territoriale, anche in chiave turistica.

¹⁰ Per il parco archeologico di Montegrotto, www.aquaepatavinae.it

materiali riferibili a un luogo di culto, frequentato assiduamente tra la seconda metà del VII e il III secolo a.C. (età del Ferro) e incentrato su uno specchio d'acqua, ora scomparso, alimentato dall'affioramento di polle d'acqua fumante. Qui, per secoli, i devoti offrirono sacrifici a una divinità delle acque termali, deponendo sulle sponde ex voto in miniatura, quali vasi di ceramica e statuette di bronzo raffiguranti per lo più cavalieri e cavalli (pannello 1).

- **Area archeologica in località “Lastra”.** Nell'area oggi occupata dagli Hotel Vulcania e Bagno romano, emersero due vasche termali con relative canalizzazioni e alcuni ambienti pavimentati a mosaico di età romana (I secolo a.C. – I secolo d.C. circa), e qualche oggetto votivo databile al VII – VI secolo a.C., simile a quelli rinvenuti in grandi quantità presso il santuario tra il Monte Castello e il Colle San Pietro Montagnon (pannello 2)
- **Area del Colle di San Pietro Montagnon.** Sotto l'attuale Duomo dedicato ai SS. Pietro e Paolo, sotto l'Oratorio della Madonna Nera e a metà strada tra i due, furono messi in luce tre grandi edifici, costruiti probabilmente tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., legati allo sfruttamento delle acque termali, come testimoniano i tratti di tubature e acquedotti di età romana individuati intorno al Colle (pannello 3)
- **Area archeologica presso il Colle Bortolone e Villa di Via San Mauro.** Nell'area oggi occupata dall'Hotel Augustus, alla fine del XVIII secolo venne scoperto un vasto e imponente edificio di età romana (I secolo a.C. – II secolo d.C.?), dall'interpretazione molto discussa e sostanzialmente incerta. Lungo le pendici meridionali del colle, all'interno di una proprietà privata, sono conservati i resti di una lussuosa villa, costruita nel I secolo d.C. e frequentata fino al II – III secolo d.C. (pannello 5).
- **Villa rustica in località Turri.** In un'area demaniale si trovano i resti, oggetto di un recente scavo, di un'abitazione privata di campagna, una “villa rustica”, costruita nella seconda metà del I secolo a.C. e progressivamente ampliata fino al II secolo d.C. Ne fanno parte ambienti residenziali e ambienti dedicati alla lavorazione e allo stoccaggio di prodotti alimentari (pannello 8)

Come per l'età pre-romana, anche per conoscere in modo più esaustivo l'età romana, è necessario entrare nei musei del territorio.

In particolare le collezioni di età romana sono custodite presso:

- Il Museo Archeologico Nazionale Atestino di Este
- Il Museo Civico Antonio Giacomelli di Montagnana
- Il Museo del Fiume Bacchiglione
- Il Museo Civico Etnografico di Stanghella
- Il Museo Civico “Stefano Piombin” di Monselice
- Il Centro di Documentazione sulle Centuriazioni Romane di Granze

Nel **Museo Archeologico Nazionale di Este** le testimonianze del centro romano di *Ateste* connesse alla vita pubblica e a quella privata, ai culti e agli aspetti funerari sono esposte nelle sale VI-X. Nella sala VI sono conservati i cippi confinari di Galzignano e del Monte Venda che, come si è detto, documentano l'intervento del Senato romano per dirimere una questione di confine tra Atestini e Patavini; nella sala VII si trovano numerose iscrizioni che forniscono indicazioni sulla pubblica amministrazione e sulle divinità onorate ad *Ateste* ed è stato ricostruito il fregio fittile (composto da triglifi e metope), che decorava la facciata di un tempio dedicato a una coppia divina, probabilmente i Dioscuri, che sorgeva nella zona attualmente denominata Casale, dove anticamente scorreva l'Adige. I materiali provenienti dalle necropoli romane, che abbracciano un

arco cronologico che va dall'età augustea al II sec. d.C., sono invece allestiti nella sala VIII. Tra i corredi funerari, esposti nelle vetrine, di particolare interesse è quello di un medico (tomba Capodoglio IX) che presenta gli strumenti del mestiere (bisturi, nettaorecchie, sonde, pinzette, ecc.). Nelle sale IX e X, infine, sono esposti vari reperti che documentano aspetti della vita quotidiana e privata.

Nel **Museo Civico “Antonio Giacomelli” di Montagnana** i reperti della fase romana, che copre un arco cronologico che va dalla fine del I sec. a.C. al II sec. d.C., sono esposti nella sala II 11. Le testimonianze archeologiche più importanti, oltre a diversi manufatti riferibili a un centro abitato (*vicus*, *pagus*, *mansio*?), provengono tutte da un unico complesso funerario rinvenuto in un fondo presso via Rosa: la necropoli della gens Vassidia, databile tra l'età giulio-claudia e quella flavia (I sec. d.C.). Il materiale epigrafico è di particolare interesse e valore, in quanto ha permesso di capire l'estensione del sepolcreto, la proprietà e lo status giuridico dei defunti.

Anche il **Museo del Fiume Bacchiglione di Cervarese Santa Croce** ha una piccola sezione dedicata all'età romana, in cui sono esposti manufatti di uso domestico, materiale edilizio e contenitori da trasporto, che testimoniano anche in questa zona un tipo di insediamento sparso, legato allo sfruttamento agricolo del territorio.

Il **Museo Civico “Stefano Piombin” di Monselice** è in fase di riallestimento e le collezioni romane, sono attualmente ospitate a Villa Pisani. Si tratta di una raccolta epigrafica comprendente una decina di iscrizioni romane private rinvenute nei pressi di Monselice, antico *vicus* sorto intorno alla metà del I sec. a.C.

Il **Centro di Documentazione sulle Centuriazioni Romane** illustra, attraverso 4 carte tematiche gli interventi di sistemazione agraria di carattere centuriato in tutta la Bassa Padovana. Granze fu infatti al centro di divisioni agrarie, ancora visibili sul terreno grazie alle numerose fotografie aeree esposte all'interno del museo. Il resto della sala è costituito da una serie di vetrine che espongono reperti legati al mondo dell'edilizia, della casa e dell'universo funerario. Il pezzo più rilevante dell'intera esposizione è posto al centro della sala. Si tratta di un cippo gromatico di trachite con inciso sulla sommità il segno di decussis. Per esaltare l'importanza e la funzionalità di questo reperto è stata ricostruita, al di sopra dello stesso, una groma in legno sull'esempio di quella ritrovata durante gli scavi di Pompei.

Il IV sec. d.C. è caratterizzato dalla progressiva cristianizzazione della società, come testimoniano l'abbandono graduale di molte aree pubbliche e degli edifici di culto pagani e il contestuale diffuso stato di degrado dei centri urbani. Inoltre, intorno alla metà del V sec. d.C. il Veneto, che nel secolo precedente, dopo la morte di Costantino (337 d.C.), era diventato il luogo di passaggio delle milizie imperiali, impegnate nella successione al trono, subisce le devastazioni degli Unni capeggiati da Attila (452 d.C.). È l'inizio di un lungo periodo di invasioni barbariche che porteranno morte e distruzione, ma daranno anche l'avvio a una nuova fase della storia economica e sociale di questo territorio.

Nel 476 d.C., la proclamazione di Odoacre a *rex gentium* da parte dei contingenti barbarici presenti in Italia segna la fine dell'Impero romano d'Occidente, ma ci vorranno sessant'anni affinché la dominazione bizantina si estenda a Monselice, Padova e dintorni.

Nel 569 d.C., i Longobardi, superate le Alpi orientali e giunti a Cividale, occuperanno il territorio tra il Tagliamento e l'Isonzo impadronendosi di Aquileia; ma solo nel 602, con la seconda fase

¹¹ Ancora oggi non è noto se il piccolo centro abitato fosse un *vicus*, un *forum*, un *pagus* o una *mansio*. Questa incertezza permane anche nella denominazione del sito, di cui abbiamo notizia in più fonti letterarie (cfr. Tacito: *Forum Alieni*, e *l'Itinerarium Antonini*: *Mansio Anneiano*). In ogni caso la probabilità della presenza di una piccola struttura organizzativa rustico-territoriale nell'attuale sito di Montagnana appare alta.

dell'occupazione longobarda, Agilulfo arriverà a conquistare i territori di Padova e Monselice, generando nel territorio veneto quella profonda frattura, che da allora e per molti secoli dividerà la fascia costiera legata a Bisanzio, dalla vasta porzione di terraferma longobarda. A separare queste due realtà, una vasta striscia di terre scarsamente popolate, ricche di acque e boschi. A partire dal VI secolo e per tutto il VII d.C. le aree coltivate regredirono, boschi e paludi crebbero, le città ridussero il loro spazio edificato ed abitato. Nell'arco di poche generazioni la crescita delle paludi della bassa pianura rese impraticabili vaste zone costiere, mentre riacquistarono importanza la pianura asciutta sopra il limite delle risorgive e la fascia pedemontana. Padova, rasa al suolo da Agilulfo, attraverserà un lungo periodo di crisi e nei secoli VII-IX d.C. la vita municipale si trasferirà nel castello di Monselice, trasformato dal re longobardo in sede di una potente *judicaria* estesa da Padova alla Sculdascia montagnanese.

Una significativa testimonianza della dominazione longobarda a Monselice è costituita dall'**Antiquarium Longobardo**, un piccolo gioiello sia per l'importanza delle collezioni sia per l'allestimento innovativo, didattico e molto gradevole sotto il profilo estetico. **L'Antiquarium**, allestito nel 1998 al piano terreno della Biblioteca del Castello, ospita una piccola necropoli longobarda proveniente dal sito archeologico situato a metà costa del Colle della Rocca. La necropoli, databile alla prima metà del VII sec. a.C., è formata da cinque tombe con 7 corpi di guerriero e di bambino longobardi e dal loro corredo funerario. Le tombe e i corpi degli inumati, ricomposti nell'attuale sede museale, rispettano fedelmente la posizione di ritrovamento. Il ricco corredo è formato da armi oggetti personali e da una bellissima crocetta in lamina d'oro decorata con motivi animalistici intrecciati.

Il museo è il punto partenza per la visita al percorso archeologico del Colle e al Museo sommitale del Mastio federiciano, dove sono conservati i reperti dello scavo e da cui, nelle giornate limpide, è possibile spaziare con lo sguardo al di là della pianura veneta, fino a Venezia.

Un limite, o almeno un freno alla valorizzazione in chiave turistica del patrimonio archeologico del territorio dei Colli Euganei e della Bassa Padovana è senz'altro costituito, come si è visto, dalla **difficoltà di lettura del record archeologico**. Le tracce lasciate dalle prime frequentazioni del Neolitico, fino agli abitati dei Veneti antichi e ancora in età romana di un tipo di insediamento sparso, costituito in larga parte da piccoli abitati rurali e da fattorie isolate, necessitano di un complesso processo di decodificazione prima e di cauta ricostruzione dopo, per poter essere interpretate con rigore scientifico, tutelate e quindi valorizzate per la pubblica fruizione.

D'altro canto il **valore sociale del recupero del significato del nostro passato è altissimo, poiché è solo attraverso la conoscenza e la comprensione che vi può essere una vera tutela**, la quale non può limitarsi ai vincoli imposti dagli organismi competenti, pur indispensabili, ma deve appartenere alla coscienza di ogni cittadino.

Un corretto approccio ai beni archeologici presenti nel nostro territorio deve pertanto tener conto di diverse variabili e soprattutto saper distinguere tra dovere della conoscenza e possibilità di fruizione.

Da una lato, infatti, è un dovere di chi detiene la proprietà e/o la gestione dei beni approntare degli strumenti di conoscenza idonei, anche per pubblici diversi (residenti, specialisti, scuole, turisti ecc) rendendoli disponibili attraverso pubblicazioni cartacee e/o on-line, anche in sinergia con quanti si occupano di promozione del territorio, nonché favorire la visita, nel caso del nostro territorio, da parte di residenti e le scuole delle realtà museali.

D'altro canto, però, nel momento in cui si pensa a una fruizione in chiave turistica di un bene culturale, e a maggior ragione di un bene archeologico, è necessario un attento studio di fattibilità, che deve partire dal presupposto che i beni culturali non generano di per sé ricchezza, bensì costituiscono una voce di spesa cospicua. Deve quindi essere attentamente studiato il contesto socio-economico del territorio perché è dall'interazione tra istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione e forze economiche, che può generarsi un indotto in grado di consentire al bene archeologico di produrre ricchezza.

Nel territorio dei Colli Euganei e della Bassa Padovana è necessario agire su due fronti distinti, tenendo conto, della specificità del patrimonio archeologico, che pur molto ricco sia per il lunghissimo periodo cui si riferisce che per le testimonianze materiali che ci ha lasciato, non è immediatamente percepibile senza un'appropriata comunicazione.

Lo studio-ricerca ha messo in evidenza come, nonostante la quasi totale assenza di grandi complessi archeologici monumentali, il paesaggio conservi le tracce della sua storia più antica. Una lettura attenta di tali tracce, unita alla conoscenza dei manufatti giunti fino a noi e conservati nei Musei del territorio, permette di ricostruire passo dopo passo le vicende degli uomini che hanno abitato questi luoghi dal Paleolitico ai giorni nostri, evidenziando, ad esempio, come la vasta pianura ai piedi dei Colli Euganei e fino all'Adige, sia stata modificata dagli interventi di bonifica, disboscamento e parcellizzazione e popolata di fattorie e ville, fin dal I sec. a C. oppure, come lo sfruttamento del bacino termale euganeo, luogo di soggiorno e di cura, abbia costituito fin dall'età romana una costante dello sviluppo economico e sociale e del territorio.

L'analisi condotta nell'ambito dello studio ricerca ha individuato alcune azioni che potrebbero contribuire a una migliore fruizione del patrimonio archeologico del territorio, in particolare:

- Incentivare il ruolo dei due poli di **Este e Montegrotto**, che conservano le testimonianze più rilevanti sotto l'aspetto monumentale (aree archeologiche) e delle collezioni (Museo Nazionale Atestino), come **"magneti" e insieme come "propulsori"** per la diffusione e la conoscenza dell'archeologia del territorio
- Mettere in relazione **i Musei¹² con il contesto territoriale** dal quale provengono le collezioni, grazie a percorsi, anche brevi, che consentano di ri-contestualizzare gli oggetti
- Promuovere la conoscenza della storia più antica del territorio con **itinerari tematici** fortemente legati **all'identità dei luoghi** (il paesaggio agrario dalle centuriazioni alle bonifiche degli anni trenta; cura e benessere dal mondo romano ad oggi; le attività di cava ecc.)
- Sviluppare **il rapporto con le realtà produttive ed economiche** del territorio, promuovendo, ad esempio, il connubio museo/enogastronomia/aziende agricole-vitivinicole
- Valorizzare il legame tra patrimonio archeologico e patrimonio naturalistico, al fine di valorizzare il paesaggio storico, **integrando gli itinerari naturalistici** proposti dal Parco dei Colli Euganei **con le risorse archeologiche**

¹² I musei che possiedono collezioni archeologiche, oltre al Museo Archeologico Nazionale di Este, sono il Museo Civico "Stefano Piombin" di Monselice, il Museo Civico "Antonio Giacomelli" di Montagnana, il Museo Civico Etnografico di Stanghella, il Museo del Fiume Bacchiglione di Cervarese Santa Croce, il Centro di Documentazione sulle Centuriazioni Romane di Granze, l'Antiquarium Longobardo di Monselice, il costituendo Museo del Termalismo di Montegrotto. Vedi Paragrafo Musei

- Valorizzare le **attività sportive “light”** quali il ciclo-turismo, il nordic walking, o la semplice passeggiata con proposte di itinerari che tengano conto anche del **patrimonio archeologico**
- Incentivare la fruizione autonoma dei beni archeologici con cartellonistica adeguata, **tracce audio e itinerari georeferenziati scaricabili su smartphone e tablet.**

Per quanto riguarda Montegrotto, la qualità dei resti messi in luce nel secolo scorso e in questi anni nell’ambito delle ricerche condotte dall’Università di Padova, e le loro potenzialità dal punto di vista della qualificazione e/o riqualificazione urbana e dell’attrattività turistica hanno suggerito la realizzazione di un Parco archeologico. Il progetto di valorizzazione, alla base del quale vi è un progetto scientifico multidisciplinare e che coinvolge tutto il bacino termale euganeo, è stato reso possibile da un lato dalla sinergia fra Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Università degli Studi di Padova e Comune di Montegrotto, dall’altro da diversi finanziamenti pubblici¹³.

Terminati a breve gli interventi di copertura e restauro e in attesa di completare l’allestimento del Museo di Villa Draghi, previsto per il 2014, il Parco dovrà dotarsi di un piano di gestione. E proprio sulla gestione si giocherà la sfida del Parco archeologico delle terme romane di Montegrotto, così come di tanti altri beni culturali in Italia. Il piano di gestione, triennale o quinquennale, dovrà tener conto non solo del funzionamento nell’ordinaria amministrazione, ma soprattutto dei progetti e degli strumenti di promozione del parco, che andranno studiati tenendo conto del contesto sociale ed economico nel quale il Parco si trova, auspicabilmente insieme agli attori economici del territorio. Così come, infatti, la realizzazione del progetto è stata resa possibile dalla sinergia tra i diversi attori istituzionali e dal convergere di molteplici risorse economiche, così anche la sua gestione dovrà tener conto di una rete di possibili stakeholders.

4.3. Il patrimonio storico-architettonico

L’analisi del patrimonio storico-architettonico del territorio dei GAL Patavino e Bassa Padovana conferma che i tre grandi fattori di attrazione di questo territorio sono:

- Castelli e città murate
- Monasteri, abbazie ed eremi
- Ville veneziane

Iniziando a esaminare i **castelli e le città murate**, va in primo luogo ricordato il precoce incastellamento, collocabile già nel VI sec.d.C., di Monselice ed Este, determinato molto probabilmente dalla pressione longobarda verso i luoghi che si trovavano ancora in mano bizantina. Questa tipologia di insediamento rimase stabile, come dimostrano i dati di scavo del castello di Monselice, per circa tre secoli, fino a quando, tra X e XI secolo, l’incastellamento non coinvolse tutta l’Italia settentrionale, compresi dunque anche i territori euganei, sotto la spinta delle lotte dei sostenitori dei re e delle continue scorrerie degli Ungari. I castelli più antichi, se si esclude il castello di Monselice, datato al 916 d.C., che sorge però, su una struttura preesistente si collocano tra il 952 e il 1056 e sono, in ordine cronologico, i castelli di Merlara, Agna, Arquà, Montagnana, Castelnovo, Pernumia, Montegrotto.

¹³ Arcus S.p.A., Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Regione del Veneto, Università degli Studi di Padova, Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Scientifica

A differenza di quanto documentato in altri luoghi i castelli del Padovano non sono villaggi fortificati, bensì residenze di famiglie signorili, separate dagli abitati rurali, che portano il medesimo nome del castello. Sono generalmente ubicati su modesti rilievi, a ridosso dei centri abitati e delle attività economiche, e non sulle vette più elevate dei Colli, tranne alcune fortezze con scopi esclusivamente militari, che rimangono ben separate dagli insediamenti, come i castelli di Monte Cero, Monte Murale, Castelnovo, Cinto.

Nei secoli XIII e XIV questi castelli si troveranno al centro delle contese tra il comune di Padova e gli Estensi e quindi dei conflitti tra scaligeri e carraresi, come conferma la notizia che nel 1239 Federico II, in visita a Monselice, vedendo quanto potenti fossero le fortezze del marchese d'Este, ordinò di far fortificare il colle della rocca.

Nel XIV secolo la maggioranza di questi castelli ha oramai perduto il suo potere e la sua valenza come fortificazione e nel 1443 molti di essi sono già stati riedificati in forma di ville. D'altro canto basti pensare che dopo la metà del Trecento questo è il luogo eletto come residenza da Francesco Petrarca.

Tranne pochi resti, in cattivo stato di conservazione, come quelli sulla cima di Monte Cinto o di Monte Castello a Montegrotto, gli unici elementi di fortificazione oggi visibili sono quelli restaurati o costruiti ex novo dai Carraresi: i castelli di S.Martino della Vanezza, San Pelagio e Valbona, la cerchia di mura di Este, le mura e la rocca di Monselice, le mura di Montagnana.

Si tratta di un patrimonio di inestimabile valore - basti solo pensare che le mura di Montagnana sono tra i circuiti murari meglio conservati d'Europa - che nonostante sia stato al centro negli ultimi vent'anni di numerosi progetti di valorizzazione, ancor oggi non riesce ad esprimere il suo grande potenziale.

Le città murate, cui possiamo senz'altro aggiungere il borgo medievale di Arquà Petrarca, anch'essa rimasta praticamente intatta nel corso dei secoli, forse proprio grazie alla fama che le derivò dall'essere stata eletta come residenza dal Poeta, ben si prestano non solo a far da quinta scenografica alle rievocazioni storiche, ma a far rivivere l'esperienza e l'emozione del "vivere medievale".

Per cercare di valorizzare queste importanti risorse culturali e, sicuramente anche turistiche, del territorio sarebbe importante

- **promuoverle in modo unitario**, sfruttando quel **fascino della medievalità** che tanto attira i turisti in altre zone d'Italia e d'Europa.
- progettare e realizzare **eventi, ripetuti negli anni**, che siano in grado di creare ricadute significative nel territorio, anche dal punto di vista economico, in un'ottica che vada al di là del successo di pubblico della singola manifestazione, ponendo l'accento non solo sulle rievocazioni, sui prodotti tipici, ma anche sull'aspetto della "**tenzone**", della "**gara**" in grado di richiamare gruppi e quindi turisti da aree non limitrofe.
- Proporre più attivamente il segmento "Città Murate", magari abbinandolo alle possibilità offerte dalla loro dislocazione all'interno di un Parco Regionale, nel **mercato del turismo scolastico**, anche in considerazione del fatto che i più recenti programmi ministeriali dedicano tutto il primo anno della scuola primaria di secondo grado allo studio della Storia Medievale
- Puntare **all'abbinamento con prodotti nuovi quali il cicloturismo per lanciare degli itinerari sul "Medievo in bicicletta"** in linea con il progetto sulla pista ciclabile delle città murate in fase di realizzazione da parte della Provincia di Padova

Passando quindi ad esaminare il panorama di **monasteri, abbazie, eremi**, ma anche santuari conventi chiese oratori ... del territorio dei GAL Bassa Padovana e Patavino balza subito agli occhi la “sacralità” di questi luoghi, che fin da tempi molto antichi sono contrassegnati da una particolare abbondanza di luoghi di culto. Basti pensare al santuario di San Pietro Montagnon (oggi Montegrotto) frequentato dal VII sec.a.C. fino all’età romana, ove i fedeli si recavano per ottenere la guarigione dalla divinità che dimorava in queste terre ricche di acque calde e medicamentose e alla Chiesa di San Paolo a Monselice che le fonti e la documentazione archeologica datano all’VIII sec. d.C.

Non molto è noto dei luoghi di culto altomedievali, la cui storia dovette intrecciarsi con il processo di cristianizzazione e di organizzazione ecclesiastica, ma anche con gli interessi dinastici ed economici di grandi e potenti monasteri non locali (Brescia, Venezia, Vicenza, Verona)¹⁴.

Quel che è certo è che pievi e monasteri diventano, a partire dall’Alto Medioevo, il punto di riferimento religioso e organizzativo del territorio, come dimostra l’impegno profuso dai monaci nelle opere di bonifica che interessano tutto il territorio tra i Colli e l’Adige.

Dall’XI secolo in poi il numero di pievi, monasteri, chiese annesse agli ospedali si moltiplica, testimoniando il rapido incremento della popolazione e la conquista di spazi in aree prima non abitate. L’iniziativa è spesso di potenti signori e proprietari terrieri come i Da Montagnone, cui si deve la fondazione alla fine dell’XI secolo del Monastero di San Daniele ad Abano e i Maltraversi che tra XI e XII secolo fondarono a Teolo il Monastero di Santa Maria di Praglia.

L’importanza di quest’ultimo cenobio fu notevole nella storia del sistema economico e sociale dei Colli Euganei, sia sotto il profilo religioso, il monastero, infatti, era legato a doppio filo alla “fazione” papale contrapposta a quella imperiale, cui aderivano tradizionalmente i vescovi padovani, sia sotto il profilo economico, dal momento che era dotato di un patrimonio ingentissimo, secondo soltanto a quello di Santa Giustina a Padova. I monaci di Praglia, al pari di quanti abitavano strutture più piccole e dotate di risorse più modeste, iniziarono ben presto quella trasformazione del paesaggio agrario, portata a termine pochi secoli più tardi dalla Serenissima.

Altrettanto importante, nella Bassa Padovana, fu l’Abbazia di Santa Maria di Carceri, fondata alla fine del X secolo dai monaci agostiniani. La loro opera fu assai preziosa per la bonifica delle terre, la costruzione di strade e argini di contenimento delle acque e, più in generale, per il popolamento delle campagne di questa zona della provincia di Padova, spesso soggetta ad inondazioni dell’Adige. Passata ai Camaldolesi nel 1408, l’abbazia divenne uno tra i più importanti centri di potere temporale e spirituale del Veneto. Dal monastero di Carceri dipendeva il Monastero di San Salvaro a Urbana, edificato nel 1084, sulla sponda del Fratta.

Verso la fine del XII secolo iniziò anche l’esperienza dell’eremitaggio sul Monte Venda (Convento degli Olivetani), grazie a un monaco di Santa Giustina che abbandonato il monastero patavino si rifugiò tra i massi e i cespugli della cima del Monte Venda. La sua esperienza venne presto imitata da molti altri religiosi e religiose, tra cui Beatrice d’Este, che rimasta orfana, nel 1220 fondò un monastero sul Monte Gemola (oggi Villa Beatrice d’Este a Baone). Eremitica fu anche l’origine del monastero del Rua, a Torreglia, fondato nel 1334 da due anacoreti forse camaldolesi; i monaci camaldolesi vi risiedono tutt’ora, in stretta clausura.

Tra la fine del Duecento e soprattutto nel Trecento il declino morale e spirituale, insieme al moltiplicarsi di eventi bellici e pestilenze porta al generale declino degli ordini monastici: resisteranno solo gli eremi e i monasteri che come Praglia entreranno a far parte di forti congregazioni religiose¹⁵.

¹⁴ Bortolami 1966, p. 62

¹⁵ Rigon 2005, pp. 141-165

A questo panorama già di per sé rilevante vanno ad aggiungersi i **santuari mariani** di **Monteortone** ad Abano e del **Tresto** a Ospedaletto Euganeo, il **santuario giubilare delle Sette chiesette a Monselice**, numerose **chiesette**, **piccoli oratori**, e, infine, **molti capitelli**, segno di una forte e diffusa devozione popolare.

I **campanili** sono uno degli aspetti che connotano il paesaggio della Bassa Padovana e dei Colli e la loro consistenza richiama ancora una volta all'organizzazione del territorio per piccoli borghi rurali sparsi.

Tra i beni presi in considerazione in questo studio, quelli "ecclesiastici" sono quelli che meno risentono, in considerazione della continuità d'uso, di problemi connessi alla fruibilità, anche se giorni e orari sono evidentemente pensati in funzione del loro utilizzo religioso.

Tra questi beni spiccano alcune realtà di notevole fama e prestigio quali l'abbazia di Carceri¹⁶ e l'abbazia di Praglia, in cui alla bellezza delle strutture architettoniche si unisce la possibilità di entrare in contatto con i frati, acquistando alcuni dei loro prodotti e soggiornando presso di loro.

In entrambi i casi il numero dei visitatori attirati dalla pace e dall'amenità dei luoghi è piuttosto elevato e potrebbe essere maggiormente valorizzato se inserito in un circuito di "**turismo religioso**", che cercasse di intercettare soprattutto la domanda di quanti desiderano unire momenti di serenità interiore ad occasioni di approfondimento di culturale e/o di contatto con la natura.

L'altro grande elemento di attrazione nell'ambito del patrimonio storico-artistico sono le **ville**, in gran parte edificate dalla nobiltà veneziana, a partire dagli inizi del Cinquecento. Meno note sicuramente di quelle della Riviera del Brenta, che costituiscono un prodotto turistico già maturo, le ville del Padovano e nella fattispecie quelle del territorio a sud di Padova, rappresentano uno dei fattori su cui puntare per incrementare l'offerta turistica della zona. Non solo per il patrimonio di architetture e affreschi, ma soprattutto, come si è più volte ribadito per il loro forte legame con l'identità rurale dei luoghi. Qui, infatti, maggiormente che altrove, le ville sono indissolubilmente legate alla gestione del territorio e delle sue risorse.

Le ville sono contestualmente il segno dell'egemonia veneziana. All'indomani della vittoria sui carraresi avvenuta tra 1404 e 1406, ai grandi monasteri e alle famiglie della nobiltà padovana che fino ad allora avevano detenuto il possesso fondiario, si affiancano le nobili famiglie veneziane, che acquisiscono un po'ovunque i beni appartenuti agli antichi signori di Padova, operando una profonda ristrutturazione dei fondi, con l'introduzione di nuove tecniche e colture. Accanto alle casate nobili padovane dei Capodilista, degli Obizzi, dei Lion e dell'Orologio troviamo, per citarne alcune, le famiglie Marcello e Duodo ad Arquà, Torreglia, Lozzo e Monselice, i Donà a Baone, i Contarini a Valsanzibio, i Marcello a Zovon, i Pisani a Vescovana, Stanghella e Montagnana.

L'interesse veneziano non è rivolto alla semplice acquisizione di terre da destinare all'agricoltura o alla coltivazione di vigne e oliveti, i Veneziani rivolgono la loro attenzione anche ai boschi e alle cave: nella seconda metà del XVII secolo le cave di trachite di Monselice e le cave di scaglia dell'Estense, nonché le aree per la produzione della calce, sono in larga parte in mano veneziana.

Le ville nella maggior parte dei casi si configurano come veri e propri nuclei polifunzionali al centro di vaste proprietà, quali Villa Mocenigo Mainardi ad Abano Terme e Villa Contarini a Valnogaredo, che vengono gestite, così come d'altronde le cave, soprattutto "a boaria", cioè a gestione diretta tramite salariati e solo in piccolissima parte, meno del 10%, con concessioni in affitto.

¹⁶ Il pernottamento è possibile anche a Carceri, dove un piccolo ostello può accogliere un massimo di 10 persone

Nel corso del tempo, a questa funzione di centro dell'organizzazione fondiaria si accosta quella di luogo dedicato agli svaghi, di luogo di rappresentanza e di affermazione del prestigio della casata.

Di questo immenso patrimonio di ville, costituito da almeno da 262 edifici, alcuni dei quali circondati da preziosi Giardini Storici, solo il 24% è accessibile al pubblico (Fig. 33): intendendo con

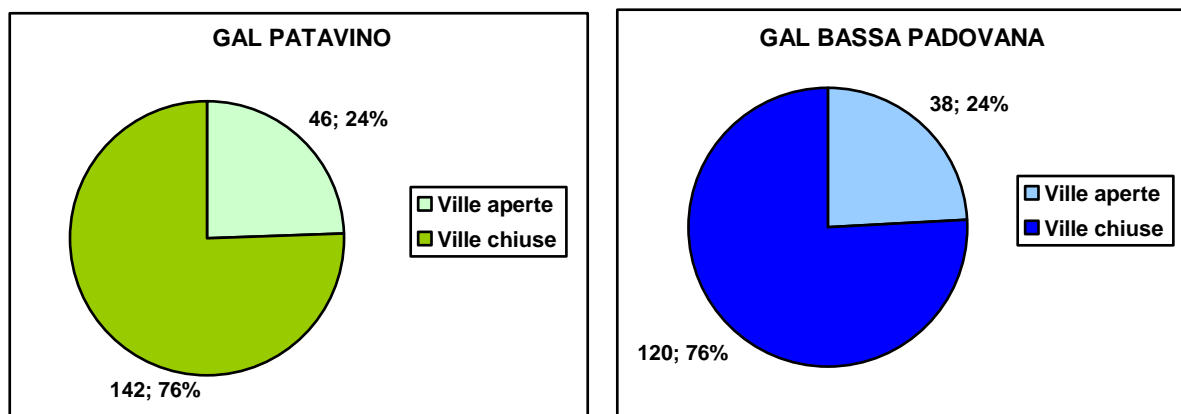


Fig. 33

il termine accessibile anche la sola possibilità di visita su prenotazione. Se infatti con questo termine volessimo indicare le ville con un'orario di visita giornaliero, e magari anche con un servizio di visite guidate e con la possibilità per il visitatore di acquistare un libro o un gadget, tale percentuale crollerebbe al 4-5%.

Tra le ville aperte al pubblico

- Nella **Bassa Padovana** spiccano le cinquecentesche **Villa e Giardino storico Roberti a Brugine**, una delle più belle ville rinascimentali del padovano, progettata dall'architetto Andrea della Valle e affrescata da Giambattista Zelotti, **Villa e Giardino storico Contarini, detta Vigna Contarena, a Este**, **Villa e Giardino storico Pisani Scalabrin a Vescovana** con le sue sale affrescate dal Padovanino e dallo Zelotti e **Villa Nani Loredan a Sant'Urbano**.

Tra le ville del Seicento vanno ricordate **Villa Widmann Borletti a Bagnoli di Sopra**, attribuita a Baldassarre Longhena, con il suo grande parco popolato di statue di Antonio Bonazza che rappresentano contadini, cavalieri, donne dell'epoca ecc., **Villa e giardino storico Viaro Giustinian a San Pietro Viminario** e **Villa Sagredo Toderini a Conselve** fatta costruire dal procuratore di San Marco, Giovanni Sagredo, che qui si ritirò al termine della sua carriera.

A fine Ottocento si data, infine, un altro pregevole esempio di villa, **Villa e Giardino storico Miari de Cumani a Sant'Elena**, con il suo parco romantico opera di Osvaldo Paoletti e una interessante barchessa rurale. Costruita sui resti di una fortezza medievale e trasformata in abitazione nel '600 ci restituisce un altro esempio del ruolo centrale della villa nelle zone agricole, ubicata com'è nel cuore del piccolo centro agricolo di Sant'Elena.

- Nei **Colli Euganei** si distinguono le cinquecentesche **Villa dei Vescovi a Torreglia**, restaurata di recente e gestita dal F.A.I., a **Battaglia Terme il Castello del Catajo**, costruito a foggia di luogo fortificato su progetto dall'architetto Andrea della Valle e circondato da un vasto

parco, adibito a tenuta di caccia, **Villa Beatrice d’Este a Baone**, edificata sui resti di un monastero e oggi sede del Museo naturalistico provinciale.

Tra le ville del Seicento spiccano **la Villa e Giardino storico Barbarigo Ardemani a Galzignano Terme**, con il suo magnifico giardino all’italiana, ricco di fontane e giochi d’acqua, **Villa Pisani a Montagnana**, opera di Andrea Palladio, purtroppo visitabile solo dall’esterno; **Villa Selvatico Emo Capodilista a Battaglia Terme** e **Villa Duodo a Monselice**¹⁷.

Al Settecento si data la maestosa **Villa Correr Dalla Francesca a Casale di Scodosia**, oggi sede del Museo Etnografico della Scodosia, costruita con materiali di recupero di una casa rustica del ‘500.

Nell’Ottocento si collocano, infine, **Villa Draghi a Montegrotto**, immersa in un grande parco pubblico comunale ed edificata in stile eclettico su un preesistente edificio settecentesco, destinata a ospitare il Museo del Termalismo e **Villa e Giardino storico Papafava dei Carraresi a Rovolon**, anch’essa costruita sui resti di un edificio precedente e posta al centro di un bosco con grotte artificiali e giochi d’acqua.

Ora, se pur corrisponde al vero il fatto che la villa è un bene fruibile anche solo esternamente, nel senso che contribuisce a restituire l’immagine del paesaggio storico e culturale di questi luoghi, ad esempio per chi li visita con un mezzo di trasporto quale la bicicletta, nella sua versione *slow*, che consente una fruizione lenta del territorio, è innegabile che alcune di queste ville potrebbero costituire un forte elemento di richiamo se opportunamente valorizzate e promosse.

Nonostante la consapevolezza degli enormi costi di gestione di questi beni, delle problematiche legate alla loro conservazione, degli scarsi incentivi fiscali per quanti operino interventi di manutenzione e restauro, per citare solo i problemi più macroscopici, vi sono tuttavia delle azioni che potrebbero contribuire a innescare delle positive ricadute sul territorio.

Tra queste:

- Interventi di **conservazione e restauro** per le ville che garantiscano una seppure ridotta apertura al pubblico
- Rafforzamento della **segnaletica**
- Potenziamento della fruibilità con aperture “speciali” **o auspicabilmente ad orario fisso almeno nei periodi di maggior afflusso turistico (w-end in particolare)**
- Potenziamento della fruibilità con incentivi alla **“ricettività in villa”**
- Valorizzazione attraverso l’organizzazione di **eventi e di reti di eventi**
- Sostegno alla **fruizione anche virtuale** del bene tramite l’utilizzo di “guide” scaricabili su smartphone e tablet
- Creazione di spazi **adatti al fruitore nei pressi della villa** (aree sosta attrezzate, parcheggi, rastrelliere per bici, pannelli informativi etc.)
- **Coinvolgimento degli operatori economici**, specie della ristorazione, affinché alla conoscenza del patrimonio storico-artistico possa accostarsi, in un’ottica di turismo esperienziale, la conoscenza dei cibi e dei prodotti tradizionali
- Incentivi alla realizzazione **di itinerari che mettano in rete le ville con altre le risorse del territorio** e soprattutto con gli operatori della ristorazione e con i produttori, in modo da restituire alla villa il suo valore storico-culturale nell’ambito del paesaggio rurale

¹⁷ Sia Villa Selvatico che Villa Duodo sono di impianto tardo cinquecentesco, ampiamente rimaneggiate nel Seicento

- Creazione di tratti di piste **ciclabili/percorsi pedonali** che colleghino le ville ad altri beni e/o zone di interesse in un'ottica di turismo **slow tourism** che sceglie un modo ecologico e sostenibile per conoscere il territorio

Inoltre in casi particolarmente rilevanti:

- **Potenziamento/adeguamento delle strutture di accoglienza** (ristorazione, ricettività e punti informazioni)
- **Potenziamento/adeguamento dei servizi di accoglienza aggiuntivi** (bookshop, caffetteria, “shop” di prodotti tipici)
- **Punti di bikesharing**

4.4. Il patrimonio museale

La provincia di Padova con i suoi oltre sessanta Musei detiene il secondo posto per numero di istituzioni museali della Regione Veneto e con i suoi 891.500 visitatori, principalmente scolaresche, assorbe il 17% dei visitatori totali, occupando il secondo posto, dopo Venezia. La metà circa di tali Musei si trova a Padova, mentre gli altri sono sparsi nella Provincia, la maggior parte nel territorio della Bassa Padovana e soprattutto dei Colli Euganei.

E' opportuno premettere che nel paragrafo che segue non sono state incluse alcune istituzioni, quali, ad esempio, la casa del Petrarca ad Arquà Petrarca, il Castello e la Rocca di Monselice, l'Abbazia di Praglia, pur comprese nel sito internet dedicato ai Musei del territorio padovano¹⁸, in quanto esse sono state inserite nel contesto del patrimonio storico-artistico.

Ci si è invece concentrati sulle realtà museali quali definite dall'ICOM (*International Council of Museums*), secondo cui il Museo è “un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto”¹⁹. Sono state trattate insieme ai Musei, la pinacoteca²⁰ di Abano, la Fondazione Musicale Centanin di Arquà Petrarca, e l'Esposizione permanente di fossili, minerali, rocce di Montegrotto Terme, in quanto istituti che ospitano beni mobili raccolti, ordinati, catalogati ed esposti al pubblico con l'intento di tramandare la memoria storica del territorio.

Un discorso a parte merita la Butterfly Arc, centro di rilevanza internazionale e prima casa per le farfalle realizzata in Italia nel 1988, che per le sue finalità di tutela, conservazione e comunicazione al pubblico, può ben essere considerata un museo vivente.

I Musei presenti nel territorio dei due GAL sono 27, di cui 21, quasi l'80% nel territorio del GAL Patavino e 6 nel territorio del GAL Bassa Padovana (Fig. 33).

¹⁸ www.musei.provincia.padova.it

¹⁹ www.icom.com, Cfr. Dlgs 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 10; Atti di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e di sviluppo dei musei (ex art. 150, c. 6, D.Lgs. 112/1998), 2000 Brochure „L'applicazione degli standard nei musei veneti, 2004

²⁰ Le **pinacoteche** sono collezioni di quadri, a differenza dei **musei** che ospitano raccolte di natura varia e di origine non solo storica e artistica ma anche scientifica e delle **gallerie** che sono raccolte miste di opere d'arte http://www.pabaac.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/Contenuti_BASAE/Aree-tematiche/Belle-arti/visualizza_asset.html?id=173&pagename=22

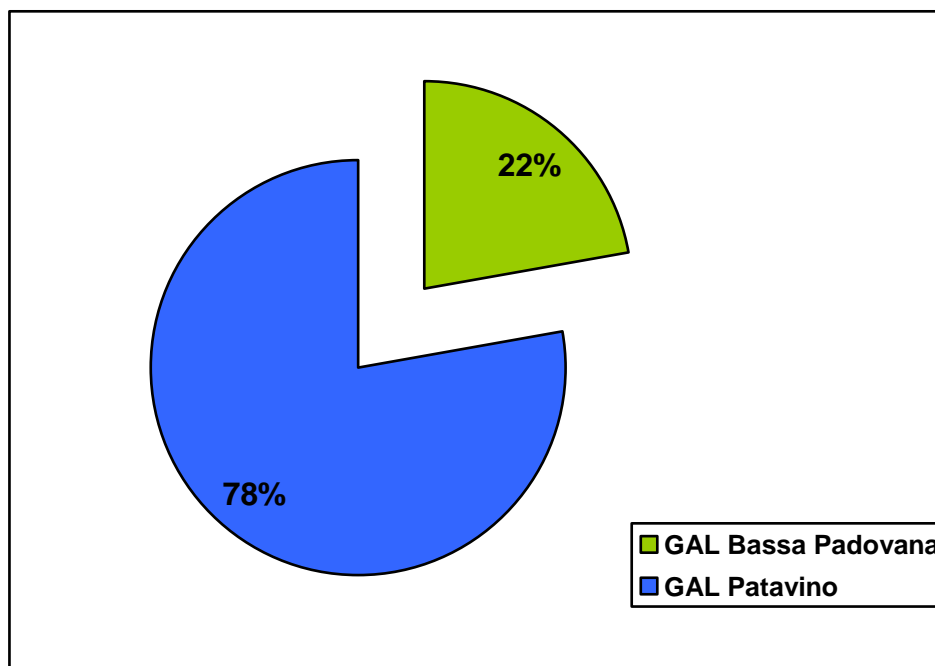


Fig. 34

Dal **punto vista tipologico**, si tratta di un patrimonio museale molto vario, che comprende 8 musei archeologici, 7 musei artistici, 6 musei etnografico-antropologici, 4 musei naturalistici, 1 museo storico e 1 museo scientifico (Fig. 6). Va detto che tranne poche eccezioni queste distinzioni sono un po' "artificiali", in molti casi infatti si tratta di piccole realtà nate su iniziativa di associazioni e gruppi culturali locali, che si sono prodigati per raccogliere e salvaguardare la memoria dei luoghi e degli uomini, dando vita a raccolte molto eterogenee tra di loro²¹.

Iniziando a esaminare più da vicino gli 8 Musei archeologici, solo tre, il Museo Archeologico Nazionale di Este, il Museo del fiume Bacchiglione a Cervarese Santa Croce e l'Antiquarium Longobardo di Monselice, cui si aggiunge il Centro di documentazione sulle centuriazioni di Granze possono essere definiti "archeologici" in senso stretto. Infatti i Musei Civici di Montagnana, Monselice e Stanghella in quanto musei della città conservano oltre alle ricche collezioni archeologiche, anche reperti che raccontano la storia recente della città, come ad esempio il Museo Giacomelli, dove sono conservati i costumi di scena del tenore Martinelli vissuto negli anni Trenta. Quanto al Museo di Stanghella, esso conserva, oltre alla ricca collezione archeologica, manufatti legati al mondo rurale e alla storia dell'antropizzazione della Bassa Padovana. Un discorso ancora a parte merita il costituendo Museo del Termalismo a Montegrotto Terme. Il Museo, infatti, in fase di allestimento, ospiterà reperti e testimonianze che documenteranno la storia del termalismo dall'antichità ai nostri giorni.

²¹Così il Museo Civico Etnografico di Stanghella, il Museo Villaggi Scomparsi di Villa Estense, il Museo delle Centuriazioni di Granze e il Museo delle Antiche Vie di San Salvaro di Urbana

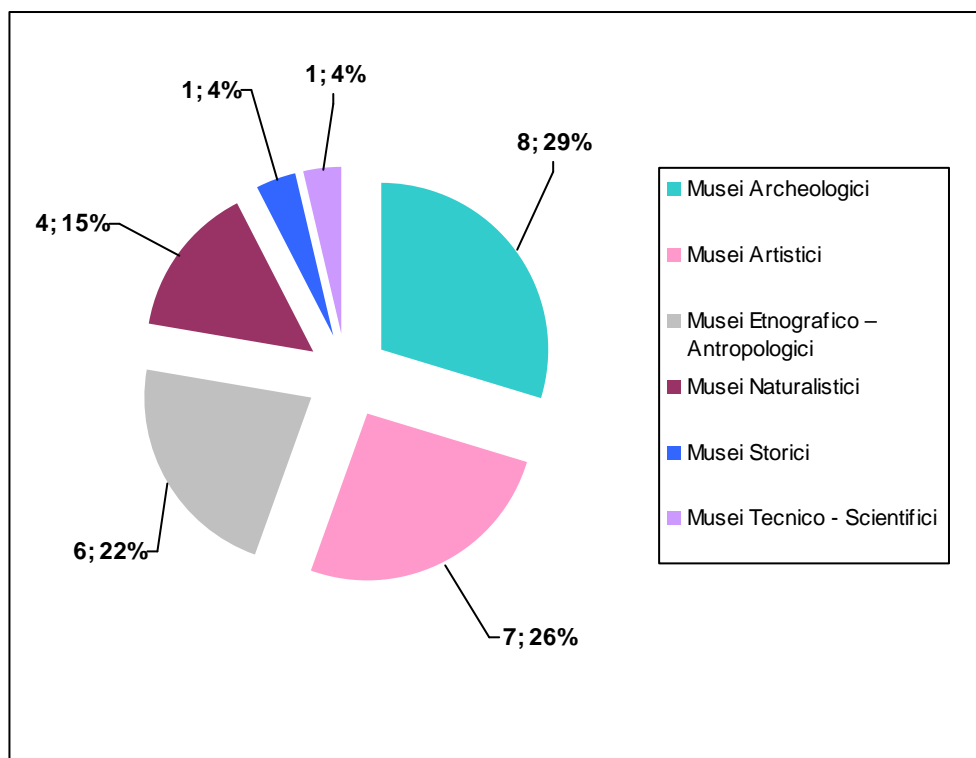


Fig. 35

Anche per quanto riguarda i musei artistici, la distinzione non è sempre agevole: accanto alla Pinacoteca Civica e Galleria d'Arte contemporanea del Montirone ad Abano Terme e al Museo di Arte Contemporanea Dino Formaggio di Teolo, convivono musei quali il Museo Internazionale della Maschera Amleto Sartori di Abano Terme, che all'indubbio valore artistico delle sue collezioni, aggiunge l'aspetto etnografico-antropologico e la Fondazione Musicale Masiero Centanin con la sua collezione di prestigiosi strumenti musicali e di stampe antiche. Sempre tra i Musei artistici vengono annoverati il Museo della Rarità Carlo Scarpa, ospitato nel Castello di Monselice, il Museo Missionario Franciscano, che raccoglie reperti cinesi, giapponesi, africani ecc. portati in Italia dai frati missionari e sparsi nei vari conventi del Veneto e infine il Museo Internazionale del Vetro d'arte e delle Terme di Montegrotto Terme.

Per quanto riguarda i musei etnografico-antropologici²² la classificazione è più agevole, grazie all'omogeneità delle collezioni. Accanto a quattro realtà museali che raccontano, attraverso gli oggetti e in alcuni casi, attraverso la ricostruzione degli ambienti²³, usi e costumi della vita rurale, trovano posto due Musei molto caratteristici, in grado di rievocare gli altri volti, oltre a quello agrario, di questo territorio, la navigazione fluviale e l'attività di cava. A Battaglia Terme, il Museo della Navigazione Fluviale, illustra la storia e la cultura dei "barcari", mentre a Cinto Euganeo, il Museo Geopaleontologico di Cava Bomba, importante esempio di archeologia industriale, permette di ricostruire la realtà produttiva delle cave e del ciclo produttivo della calce.

²² Il Museo Civico dei Villaggi Scomparsi di Villa Estense, il Museo Civico Etnografico della Scodosia, il Museo delle Antiche Vie di Urbana, il Museo della Civiltà Contadina di Carceri

²³ Il Museo delle Antiche Vie di Urbana

Il Museo di Cava Bomba è anche un museo naturalistico, conserva, infatti, un'importante collezione di pesci fossili messi in luce nella cava accanto alla fornace, nonché collezioni antiche e recenti di minerali e fossili.

Unico museo naturalistico in senso stretto del territorio è il Museo Provinciale di Villa Beatrice d'Este a Baone, che illustra gli aspetti vegetazionali e faunistici del territorio dei Colli Euganei e della pianura circostante; vi sono poi il Museo dei Colli Euganei di Galzignano Terme, museo naturalistico e archeologico insieme, l'Esposizione permanente di fossili, minerali e rocce e la Butterfly Arc di Montegrotto Terme.

Chiudono la rassegna il Museo scientifico delle Macchine Termiche "Orazio e Giulia Centanin", che conserva una singolare collezione di macchine dell'Ottocento – inizi Novecento utilizzate nel settore della meccanizzazione agricola e nelle bonifiche, e il Museo dell'Aria e dello Spazio, a Due Carrare, Museo che fonde insieme l'aspetto storico e tecnico-scientifico raccontando, grazie alla sue ricche collezioni, la storia della storia dell'aeronautica dal volo su Vienna alla navetta spaziale Columbia.

Un patrimonio di collezioni, dunque, ricco e vario, purtroppo però non sempre accessibile e fruibile per il turista e/o escursionista. Solo 6 Musei su 27 sono infatti sempre aperti, 4 sono aperti da marzo a novembre, 10 sono aperti solo la domenica e/o sabato e su prenotazione, 5 sono aperti solo su prenotazione, 2 sono chiusi per lavori di allestimento (Fig. 7).

Se andiamo ad esaminare i **servizi erogati**, vediamo che **essi si limitano alle visite guidate e ai laboratori forniti alle scuole**, che si confermano le principali fruitrici dei musei provinciali, avvalorando una tendenza in atto ormai da molti anni anche a livello nazionale. In pochissimi casi vi è la possibilità di usufruire di spazi dove consumare un pranzo al sacco, bere un caffè, acquistare un libro o un gadget /ricordo. Un caso un po' particolare è costituito dal Museo dell'Aria, ubicato nel Castello di San Pelagio, dove il costo del biglietto include oltre alla visita al Museo, la visita al Castello, al Giardino delle Rose e al Giardino Segreto, e l'uso del Parco per sosta e pic-nic e dove, volendo, è possibile pranzare nel ristorante del Castello.

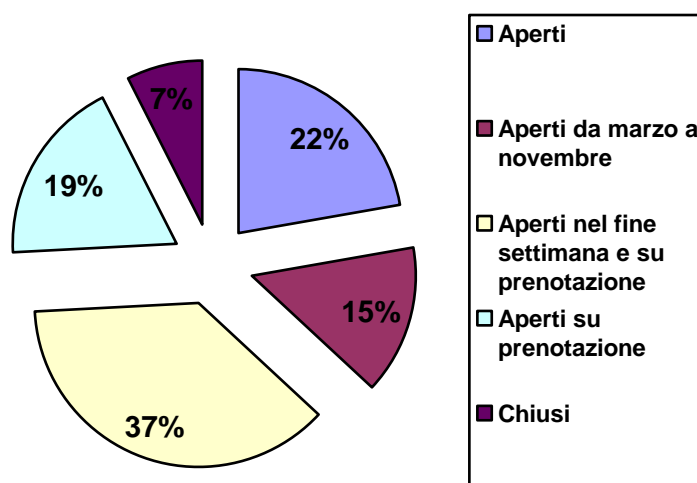


Fig. 36

Al problema gestionale si somma la scarsa **comunicazione**. Tranne i Musei Archeologici per i quali il sito di riferimento è www.archeoveneto.it²⁴ e pochi casi “virtuosi” quali il Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme, il Museo della Maschera di Abano Terme, il Museo dell’Aria e dello Spazio di Due Carrare e il complesso di Musei-Castello del Comune di Monselice, i Musei in oggetto non hanno un proprio sito web ma solo poche pagine, non sempre aggiornate, nei siti dei Comuni di appartenenza o nei siti delle associazioni²⁵ e delle cooperative²⁶ che li gestiscono. Certo sono tutti inseriti nel sito web dei Musei della Provincia di Padova, di facile individuazione se a digitare “Padova musei” è un italiano interessato a questo particolare aspetto del patrimonio culturale, molto meno accessibile ad una veloce ricerca in lingua inglese.

Per poter ottenere una **maggior efficienza ed efficacia nella gestione** di tante piccole istituzioni museali, da più parti si guarda con interesse **all’istituzione di sistemi e reti museali**. Va innanzitutto precisato che si tratta di strutture assai diverse. Il “Sistema museale” è costituito da un insieme di soli musei che, a prescindere dalla natura proprietaria, e fatta salva l’autonomia scientifica e gestionale, nonché gli interventi in materia di conservazione e ricerca, mettono insieme risorse umane, tecnologiche e finanziarie²⁷ sulla base di un progetto di valorizzazione comune, di validità almeno biennale.

La “Rete museale” si distingue dal “sistema museale” perché possono entrare a farne parte oltre ai musei pubblici altri soggetti pubblici o privati²⁸, che sulla base di un documento negoziale condividono un progetto culturale e scientifico comune, di validità almeno biennale. La rete, dunque, deve essere costituita con un atto convenzionale dal quale si evincano: i soggetti della rete, il capofila, lo scopo e gli obiettivi, le condizioni di accesso, la durata, le risorse organizzative, la figura del direttore²⁹.

In particolare, la partecipazione a una rete museale può dar luogo a una maggior funzionalità nella gestione e nella promozione permettendo

- l’abbattimento di alcuni costi e soprattutto la maggiore qualità dei servizi e delle attività culturali grazie alla messa in rete delle risorse
- la possibilità di accesso a fondi comunitari altrimenti difficilmente fruibili
- l’opportunità di realizzare iniziative comuni per favorire la conoscenza dei soggetti aderenti, incrementando da un lato il legame con il territorio, dall’altro il numero di visitatori
- la possibilità, unendo le risorse, di usufruire di servizi, diversamente poco accessibili per gli alti costi, quali la promozione o l’organizzazione di mostre temporanee

²⁴ ArchoVeneto è il portale internet dedicato alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio archeologico della Regione del Veneto. Il Progetto ArchoVeneto nasce dalla collaborazione tra la Regione del Veneto, l’Università di Padova e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e costituisce il portale tematico dedicato alla valorizzazione e alla fruizione dei Beni Archeologici del Veneto.

²⁵ www.museibassapd.it (Museo Civico Etnografico di Stanghella, Museo Villaggi Scomparsi di Villa Estense, Museo delle Centuriazioni di Granze, Museo delle Antiche Vie di San Salvaro di Urbana)

²⁶ www.musei.padova.it (Museo geo-paleontologico di Cava Bomba a Cinto Euganeo, Museo Archeologico del fiume Bacchiglione a Cervarese santa Croce, Museo naturalistico di Villa Beatrice a Baone, Museo delle macchine termiche a Monselice, Museo archeologico-naturalistico dei Colli Euganei a Galzignano Terme)

²⁷ Possono essere messe in comune risorse nelle seguenti materie: catalogazione, servizi educativi e iniziative didattiche, incremento e miglioramento della fruizione, promozione di attività culturali, comunicazione e sito web, servizi di merchandising, accoglienza, custodia, in <http://www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/un-museo.htm>

²⁸ Musei, palazzi e dimore storiche, ville, monumenti, centri storici, chiese, edifici ed istituzioni ecclesiastiche, edifici ed istituzioni universitarie, parchi archeologici, parchi ambientali, aree attrezzate all’aperto di importante valore storico o naturalistico, giardini ed orti botanici, sedi pubbliche e private di collezioni e raccolte di beni culturali, in <http://www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/un-museo.htm>

²⁹ <http://www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/un-museo.htm>

Nel territorio dei due GAL sono presenti due sistemi museali, il Sistema Museale Provinciale e il “Sistema Museale” della Bassa Padovana, quest’ultimo però non ufficialmente riconosciuto.

Il **Sistema Museale Provinciale**, nato nel 1994 con delibera del Consiglio Provinciale³⁰, comprende

- il Museo Provinciale del fiume Bacchiglione di Cervarese Santa Croce
- il Museo di Villa Beatrice d’Este di Baone
- il Museo Geopaleontologico di Cava Bomba di Cinto Euganeo
- il Museo Provinciale delle Macchine Termiche “Orazio e Giulia Centanin” di Monselce.

Gli oneri finanziari di gestione e gli oneri amministrativi ricadono, secondo il Regolamento del Sistema, sulla Provincia, mentre le decisioni tecnico-scientifiche sono soggette alla valutazione di una commissione scientifica con funzione consultiva. I servizi aggiuntivi sono gestiti in concessione a terzi e attualmente affidati alla cooperativa “Le Macchine Celibi”.

Dall’anno della sua istituzione il Sistema ha messo a punto le seguenti azioni di valorizzazione:

- orari di apertura uniformi
- regime tariffario omogeneo anche se non con biglietto unico
- adesione alla “Carta giovani” (2000) e alla PadovaCard
- portale dei Musei della Provincia di Padova (2005)
- partecipazione al progetto “Musei letterari”, iniziativa volta a promuovere la lettura di opere letterarie d’età contemporanea nelle sedi dei Musei della provincia (2005)
- diffusione di materiale informativo nelle scuole, presso gli IAT, via web ecc.

Il “Sistema Museale” della Bassa Padovana, è costituito da

- Il Museo Civico Etnografico di Stanghella
- Il Museo Villaggi Scomparsi di Villa Estense
- Il Museo delle Antiche Vie di San Salvaro di Urbana
- Il Museo delle centuriazioni di Granze

Non esiste un atto ufficiale di istituzione del ‘Sistema Museale della Bassa Padovana’. Le singole raccolte sono state costituite tra il 1985 (anno di istituzione del Museo Civico Etnografico di Stanghella) e il 1999 (anno di istituzione del Museo delle Antiche Vie), assumendo in definitiva la denominazione di “Sistema museale della Bassa Padovana”. Il “Sistema” è nato per volontà del gruppo di volontari Bassa Padovana di Stanghella, costituitosi nel 1970 per promuovere la conoscenza dei valori culturali e la salvaguardia del patrimonio storico-archeologico della Bassa Padovana. Le raccolte custodite nei quattro Musei si sono formate a partire dalle ricerche condotte nel territorio dai volontari, d’intesa con gli organi competenti, e sono state via via collocate presso le attuali sedi. Il gruppo ne ha altresì curato l’allestimento e la documentazione esplicativa di supporto alla visita.

Gli oneri per la gestione corrente dei singoli musei vengono sostenuti dalle rispettive amministrazioni comunali di competenza. La Regione Veneto (ex lege 50/1984), nell’ambito dei riparti annuali per le attività museali, eroga propri contributi per le attività museali, destinandoli tuttavia non al ‘sistema’ ma alle singole strutture (fino ad ora sono documentati al Museo Civico Etnografico di Stanghella).

³⁰ Delibera Provinciale n. 68 del 6 giugno 1994

La gestione dei Musei e delle attività è curata dal “Gruppo Bassa Padovana” che si occupa dell’apertura/chiusura delle sedi, nonché della gestione di “servizi aggiuntivi” laddove presenti (presso il Museo Civico Etnografico di Stanghella e il Museo delle Antiche Vie di San Salvaro sono infatti aperte due osterie). Ciascun museo ha un proprio responsabile, appartenente alla medesima associazione e il Gruppo si riunisce periodicamente per programmare le attività dei quattro musei.

Queste le azioni di valorizzazione realizzate dal “**Sistema Bassa Padovana**”

- musei gratuiti con orario uniforme
- servizi minimi e programmazione culturale congiunta da parte dei volontari della medesima associazione
- portale dedicato ai quattro musei del ‘sistema’, tuttora in fase di completamento, con i links ai quattro istituti che al momento vi aderiscono
- logo identificativo, che compare sulla home page del sito web

L’attuale configurazione della realtà in questione sembra però difficilmente assimilabile, sia sul piano normativo che concettuale, a un sistema museale, nonostante le quattro strutture condividano alcuni aspetti, tra cui gli ambiti di interesse, la gestione da parte dei volontari della stessa associazione, le iniziative di promozione, orari di apertura uniformi. Infatti,

- le sedi possiedono solo minimi requisiti per la fruizione e gli allestimenti sono tutt’ora realizzati a cura dei volontari stessi
- le strutture non dispongono di proprio personale scientifico specializzato e i responsabili delle singole sedi appartengono al Gruppo Bassa Padovana
- la fruibilità delle raccolte è unicamente affidata alla lodevole e proficua attività della stessa associazione
- i comuni interessati, cui appartengono gli immobili che ospitano le collezioni, non intervengono nella definizione e programmazione delle attività di valorizzazione delle strutture museali
- I comuni non intervengono, se non in modo sporadico, a livello finanziario
- manca un riconoscimento ufficiale³¹.

Come si intuisce anche da quanto fin qui analizzato, nonostante gli indubbi vantaggi connessi alla creazione di sistemi e reti museali, in particolare,

- accesso a fondi di diversa provenienza (CE, ma anche fondazioni bancarie)
- sostegno reciproco
- miglioramento dei servizi e della fruibilità da parte del pubblico
- immagine condivisa con conseguente maggiore visibilità

essi non possono essere considerati la soluzione di tutti i mali che affliggono il sistema dei beni culturali in Italia, inclusi i musei. Da tante realtà in deficit, infatti, difficilmente potrà nascere una struttura in grado di proporsi come strumento di valorizzazione del territorio, come catalizzatore di risorse, come soggetto in grado di produrre sia cultura che ricadute positive sull’economia locale.

Questo tipo di collaborazioni, inoltre, possono nascere e svilupparsi solo quando l’adozione di una gestione comune venga percepita come necessaria ‘dal basso’, ovvero dagli enti locali e dalle istituzioni museali stesse e sia studiata *ad hoc* tenendo conto delle specificità di ciascun territorio,

³¹ <http://sistemimuseali.sns.it>

sulla base di un progetto di valorizzazione comune e condiviso e delle risorse economiche disponibili.

In attesa che si sviluppi una vera mentalità di sistema tra gli operatori dei musei e il territorio, e che prenda piede una forma di gestione che, come dimostrato da altre realtà venete e non solo,³² consentirebbe una maggiore valorizzazione, in termini di comunicazione e ricadute sul territorio, anche delle piccole realtà museali, lo studio ricerca ha individuato alcune azioni che i Musei del territorio dei due GAL potrebbero impegnarsi a conseguire, anche singolarmente:

- **maggiore attenzione all'aspetto della comunicazione** verso i residenti e verso le amministrazioni comunali, spesso le prime a conoscere poco le risorse e le potenzialità del territorio
- **più attenzione alla comunicazione verso il potenziale turista/escursionista**, in particolare tramite i siti web, e maggiore utilizzo delle nuove tecnologie, specie quelle che possono essere utilizzate direttamente dall'utente, senza costi di personale, scaricandole sul proprio smartphone/tablet
- **rapporto più stretto con le strutture deputate all'informazione e all'accoglienza** (IAT) e all'animazione locale (Pro Loco)
- **rapporto più stretto con le altre istituzioni museali del territorio**, in modo tale che le "grandi", o semplicemente quelle ubicate in territori più sviluppati turisticamente, facciano da cassa di risonanza per le realtà cosiddette minori
- **sinergia con realtà che hanno tra i loro obiettivi la promozione del territorio**, come ad esempio la Strada del Vino Colli Euganei o la Strada del Vin Friularo e i Consorzi di promozione turistica.
- **Organizzazione di eventi e "aperture speciali"**
- **Utilizzo delle strutture museali come sedi espositive** per mostre ed iniziative culturali "altre" rispetto alle collezioni permanenti e come **centri di documentazione** che conservino e raccontino le radici storiche e le testimonianze **delle attività produttive del territorio**.

³² Un dossier abbastanza completo in una ricerca effettuata sulle politiche regionali dall'Università Normale di Pisa, <http://sistemimuseali.sns.it>

Bibliografia

- AA.VV.**, *Guida degli indicatori di sviluppo sostenibile per le destinazioni turistiche*, WTO 2004 (trad.it. a cura della Provincia di Rimini), 2009
- Balestrieri G.**, *Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della Toscana*, Firenze, 2005
- Becheri E. – Maggiore G. (a cura di)**, *Rapporto sul Turismo italiano, XVIII edizione*, Milano, 2011
- Bianchin Citton E.**, *Il popolamento del territorio atestino in età preistorica*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana* (a cura di G.Tosi), Este, 1992, in pp. 1-21
- Capuis L., Pesavento Mattioli S.**, *I Colli nell'antichità*, in Lorenzoni G.G. et alii, *I Colli Euganei. Natura e Civiltà*, Padova, 1989, pp. 99-133
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G.** (a cura di L. Capuis), *Carta Archeologica del Veneto*, Volume III, Modena, 1992
- Colombini P.** (a cura di), *Veneto. Guida d'Italia*, Milano, 1991
- Dall'Ara G.** (a cura di), *Le nuove frontiere del marketing del turismo*, 2009
- De Guio A.**, *Dirty roads to Brendola: le strade preistoriche di Soastene-Brendola (Vicenza)*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto XIII*, 1997, pp. 168-181
- Ejarque J.**, *La destinazione turistica di successo. Marketing e Management*, Milano, 2003
- Franch M.**, *Marketing delle destinazioni turistiche*, Milano, 2010
- Godfrey K. – Clarke J.**, *Manuale di Marketing territoriale per il turismo*, Firenze, 2002
- Marchioro S.**, *Destination Management e Destination Marketing per una gestione efficiente delle destinazioni turistiche e Marketing delle destinazioni turistiche. Il destination management e le D.M.O.*, Università degli Studi di Padova
- Manente M.**, *Strategie e indicatori per il turismo sostenibile*, in Arpa, 2005, n. 1
- Mezzavilla M.** (a cura di), *Uccelli del Parco dei Colli Euganei. Atlante di distribuzione e preferenze ambientali*, Treviso, 2001
- Pechlaner H. - Weiermair K.** (a cura di), *Destination Management*, Milano, 2000
- Peresani M.**, *An overview of the Middle Palaeolithic settlement system in North-Eastern Italy*, in Conard N.J. (ed.), *Settlement dynamics of the Middle Palaeolithic and Middle Stone Age*, Tubingen Publications in Prehistory, Verlag, 2001, pp. 485-506
- Porraz G., Peresani M.**, *Occupations du territoire et exploitation des matières premières lithiques: présentation et discussion sur la mobilité des groupes humains au Paléolithique moyen dans le Nord-Est de l'Italie*, in Bressy, Burke, Chalard, Lacombe, Martin, *Notions de territoire e de mobilité. Exemples de l'Europe et des premières nations en Amérique du Nord avant le contact européen, Actes de sessions présentées au Xe congrès annuel de l'Association Européenne des Archéologues*, Liège, 2006, pp. 11-21
- Rigon A.**, *Pievi, monasteri, eremi*, in *I Colli Euganei* (a cura di F. Selmin), Sommacampagna, 2005, pp. 141-168
- Selmin F.**, *Guida dei Colli Euganei*, Sommacampagna, 2009
- Solima L.**, *L'impatto economico dei musei: l'esperienza del Guggenheim Museum di Bilbao*, Rivista Economia della Cultura, Il Mulino, 2/1999.
- Tiné V.**, *Castelnuovo di Teolo (PD), Rocca Pendice: insediamento neolitico ed eneolitico*, in *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Paestum 17-20 novembre 2011, XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, MIBAC, 2011
- Tosco C.**, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, 2009
- Zanovello P.**, *Aqua atestina, Aqua patavina, Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei*, Padova, 1997

Atti di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e di sviluppo dei musei (ex art. 150, c. 6, D.Lgs. 112/1998), 2000

Brochure - L'applicazione degli standard nei musei veneti, 2004

Carta del Turista di Padova e Provincia- Azienda Turismo Padova Terme Euganee, 2010

Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004)

Gustare Padova. Guida, edizione 2012-2013, APPE

Saperi e Sapori. Carta dell'Eccellenza Padovana - edizione 2007, CCIA

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0621:FIN:IT:PDF> (*Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*, Bruxelles, 19.10.2007 COM(2007) 621)

www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_ricerche/Report_bici.1284379418.pdf

www.provincia.pd.it/uploads/Attivitaeconomiche/IPABP/atti2011/IPA_BP_Proposte_Progetto_PARCOS-PROGETTI-2011.pdf

www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1310746324517_2616_allegato1.pdf

www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/FAAC8F7385474B87B9D0AB2FFC6CD1A4/0/E2_anellodeiColliEuganei.pdf

http://life.parcocolleieuganei.com/page/progetto_presentazione.htm

http://www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_ricerche/Report_bici.1284379418.pdf

http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=17716&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html (*Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* (Paris, 17 October 2003))

<http://www.unep.fr/shared/publications/pdf/DTIx0592xPA-TourismPolicyEN.pdf> (*Making tourism More Sustainable. A guide for policy makers*, UNWTO/UNEP, 2005)

Sitografia

www.laviaannia.org

www.archeoveneto.it

www.aquaepatavinae.it

www.icom.com

www.musei.provincia.padova.it

www.pabaac.beniculturali.it

www.museibassapd.it

www.musei.padova.it

www.sistemimuseali.sns.it

www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/un-museo.htm

www.romit.org

www.gustarepadova.it

www.agriturist.com

www.agriturismo.st

www2.regione.veneto.it/videoinf/rurale/prodotti/prodotti.htm

www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agroalimentare/Prodotti+tipici+e+di+qualita/

www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agroalimentare/Turismo+enogastronomico/Le+strade+del+vino+e+dei+prodotti+tipici/
www.regione.veneto.it/Notizie/Comunicati+Stampa/Aprile+2011/635.htm
www.stradadelvinocolleuganei.it
www.stradonvinfriularo.it
www.turismopadova.it
www.spettacolidimistero.it
www.lascuoladirimini.it/
www.europa.eu/legislation_summaries/enterprise/industry/l10132_it.htm
www.ambienteeuropa.com
www.pnab.it
www.turismo-responsabile.it
www.parcocolleuganei.com
www.regione.veneto.it/Economia/Turismo/Progetti/Cicloturismo.htm
www.provincia.pd.it/index.php?page=piste_ciclabili
www.eurovelo.org
www.bicialia.org
www.padovainbici.it
www.albergabici.it
www.magicoveneto.it
www.pedalitalia.it
www.circuitocittadarte.it
www.paginebianche.it
www.regioneveneto.it
www.enit.it
www.fiab.it
www.ontit.it
www.unwto.org
www.veneto.to
www.girolibero.it
www.parcocolleuganei.com
www.statistica.regione.veneto.it

Fotografie

4,5,6,7,8,9,11,12,13,15,16,17,18 (d,c), 19,21,22,26,28,29 (a,b,c),30,31(a),32: S.Pirredda
10,12,14,18 (a,b,e),20,23,24,25,27,29 (d), 31 (b,c): Internet